



Il parlamentare motiva le ragioni del suo «sì» Damiani: «Tutti alle urne, il referendum indirizzerà scelte importanti della ricerca»

Roberto Damiani, parlamentare triestino ed ex vicesindaco della città all'epoca delle giunte Illy, portacolori del comitato per il sì al referendum del 12 e 13 giugno, non è molto ottimista sull'esito della consultazione. «Da ciò che posso constatare nel contatto con il pubblico in questi giorni - ha detto ieri, parlando dal gazebo allestito in piazza della Borsa dal quale si sollecita l'attenzione



Il Comitato per il sì, con Roberto Damiani al centro.

sulle problematiche sulle quali i triestini saranno chiamati a esprimersi nel prossimo fine settimana - vedo che i triestini sono propensi a votare per il «sì», ma anche che essi sono troppo pochi. La maggioranza - ha aggiunto - mi sembra orientata a disertare le urne».

Damiani ha accettato di partecipare alla campagna

referendaria «perché la patologia della quale soffro oramai da molti mesi - ha spiegato - mi ha portato a contatto con una realtà che reclama l'atteggiamento solidale. Bisogna operare a tutti i livelli - ha proseguito il parlamentare - per ridare speranza alla vita e alla dignità della persona. Penso soprattutto ai ragazzi e ai bambini afflitti da

tempi della ricerca non sono compatibili con quelli del decoro della mia e di altre malattie simili. In ogni caso - ha concluso l'ex vicesindaco - vedo che l'attenzione su queste problematiche è piuttosto limitata. Ci sono coloro che sono convinti del sì, ma sono pochi. Nella grande maggioranza delle persone noto disinteresse o per lo meno pigrizia».

patologie degenerative - ha rilevato ancora Damiani - e sono state queste riflessioni a farmi superare la perplessità iniziale. Temevo infatti che qualcuno potesse interpretare il mio impegno a favore del «sì» come lo sfogo per un'esigenza personale. Non è così. A farmi propendere per questa scelta - ha sostenuto il parlamentare triestino - è stata la constatazione che attualmente i

Incontro stamane al Caffè Tommaseo Il Comitato scienza e vita illustra oggi le ragioni sulla proposta di astensione

Oggi, alle 10.30, al Caffè Tommaseo si terrà una conferenza stampa - incontro con i cittadini del Comitato scienza e vita, indetto in vista del referendum sulla procreazione assistita. Il Comitato, che invita i cittadini a non andare a votare, nel corso della conferenza stampa spiegherà le ragioni dell'astensionismo, «e sarà l'occasione per fare una serie di precisazioni», spiega Marco Gabrielli, medico e portavoce del comitato. «Per esempio - spiega Gabrielli - a proposito di una lettera recentemente pubblicata dal giornale a firma di Claudio Cossu sul tema delle cellule staminali, voglio ricordare che l'appello dei premi Nobel è stato indirizzato all'Onu, la cui assemblea generale l'8 marzo 2005 ha adottato la "Dichiarazione sulla Clonazione Umana" nella quale gli stati membri sono richiamati "a proibire la clonazione umana in quanto incompatibile con la dignità umana e la protezione della vita umana". «Nella stessa dichiarazione - continua Gabrielli - gli stati membri sono invitati ad "adottare le misure necessarie per proibire le tecniche di ingegneria genetica che possano essere contrarie alla dignità umana" e a "prevenire le misure per prevenire lo sfruttamento delle donne nell'utilizzo delle tecniche di riproduzione».

L'Italia, ricorda Gabrielli, stato membro dell'Onu, «aveva già recepito le indicazioni della dichiarazione contro la clonazione umana con la legge 40/04 sulla procreazione medica assistita nella quale viene vietata "qualsiasi sperimentazione clinica su ciascun embrione umano" (Art. 13, comma 1) "clonazione" compresa». Quindi, dice ancora il medico, «di fatto chi propone l'abrogazione degli articoli della legge 40/04 che proibiscono esplicitamente la clonazione, tecnica utilizzata per produrre cellule staminali embrionarie, va anche contro le linee guida dell'Onu, siano pure dei Premi Nobel».

«Proibendo la ricerca sugli embrioni umani - conclude Gabrielli - non si vuole fermare la scienza, ma solo proteggere degli esseri umani indefesi indirizzando la ricerca scientifica verso altri campi quali le cellule staminali adulte. A questo proposito va ribadito che attualmente si curano una sessantina di malattie diverse con linee cellulari derivate da cellule staminali adulte, mentre nessuno è mai stato curato con le cellule staminali embrionarie».

Riuscita la protesta di 24 ore per la sicurezza del lavoro

Adesione totale allo sciopero Porto completamente bloccato

C'è stata una risposta massiccia dei lavoratori. Anzi, plebiscitaria. Il porto di Trieste è rimasto quasi completamente bloccato, ieri, dallo sciopero nazionale di 24 ore indetto da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltr, Uglm e Unionquadri contro la mancata emanazione dei decreti attuativi in materia di sicurezza e formazione. Se si eccettua una parte di operazioni cosiddette emporiali, per il resto tutto è rimasto immobile, dall'Adriaterminal fino al canale navigabile.



La scena dell'incidente mortale sul lavoro all'Adriaterminal.

Anche al terminal container del Molo VII, dove erano state messe in preventivo le presenze di almeno una parte del centinaio di giovanissimi lavoratori assunti da poco con contratti a termine. Invece anche in questo caso la risposta alla protesta ha superato le aspettative dei sindacati, che hanno potuto così comunicare con soddisfazione la

piena riuscita dell'iniziativa. Addirittura in alcuni settori si è arrivati al cento per cento di adesioni.

La mancata emanazione dei decreti attuativi del decreto legge 272/99 avrebbe richiesto la definizione di parametri obbligatori di formazione per la sicurezza. Ma non sono in realtà mai stati adottati e in pochi mesi sono morti ben otto lavoratori portuali, di cui due nel Friuli Venezia Giulia (a

Trieste Gianluca Fiori, 24 anni, pesatore del Consorzio commesse sovraccarico, schiacciato da una catasta di tubi di ghisa all'Adriaterminal il 6 dicembre dello scorso anno) in conseguenza di infortuni sul lavoro.

Un'adesione totale allo sciopero si è avuta anche nel vicino porto di Monfalcone, anche questo completamente bloccato dalla protesta.

Pronta replica del Comune alle considerazioni dell'ultima erede della storica famiglia sulla possibile intitolazione in italiano e sloveno della struttura

L'assessore Brandi: «Mai bilingue la targa al ricreatorio Fonda Savio»



L'assessore comunale all'istruzione Angela Brandi.

«Condivido le sue considerazioni e desidero perciò rassicurarla sulla ferma intenzione dell'Amministrazione comunale a mantenere la targa originale all'esterno della nuova sede del Ricreatorio di Opicina». Angela Brandi, assessore all'educazione e alla condizione giovanile non perde tempo e risponde in tempo reale alla richiesta dell'ultima erede della famiglia Fonda Savio. Letizia Pizzarelli Fonda Savio, con una lettera inviata all'assessore e al sindaco, ha sottolineato la propria ferma contrarietà all'apposizione di una targa bilingue su quell'edificio di via Doberdò che ospita il nuovo ricreatorio di Opicina. Insegnanti, allievi e attrezzature didattiche si sono infatti ufficialmente

trasferiti da qualche settimana dalla vecchia sede di Campo Romano al moderno e confortevole comprensorio contiguo al Centro Civico opicinense. In occasione dell'inaugurazione, il presidente del competente consiglio circoscrizionale, a nome della locale popolazione slovena, aveva sottolineato la necessità di predisporre sul nuovo edificio una targa identificativa bilingue, a ausilio delle due principali comunità che risiedono nella principale frazione dell'altipiano. Una posizione affatto condivisa da Letizia Pizzarelli, nipote adottiva dei Fonda Savio e ultima erede di una famiglia che dell'amor di Patria aveva fatto una ragione d'esistenza. «Non intendo polemizzare né innescare una

diatriba - aveva sottolineato proprio da queste pagine la signora Letizia - ma proprio per la dedizione assoluta all'Italia dimostrata dalla mia famiglia, ritengo prioritario il mantenimento della vecchia targa identificativa all'esterno del nuovo ricreatorio. Mi sembra doveroso rispetto al nome dei Fonda Savio che tanto hanno dato e pagato per l'italianità di Trieste».

«Ho risposto in data odierna (ieri, per la cronaca) alla signora Pizzarelli Fonda Savio - afferma Angela Brandi - rassicurandola sul nostro proposito di mantenere la targa originale all'esterno del nuovo ricreatorio. Non solo: abbiamo ritenuto di ripristinare anche il bassorilievo che raffigura i fratelli

Piero, Paolo e Sergio Fonda Savio con la dicitura "La vita per la Patria". L'opera, realizzata dall'artista Tristano Alberti, venne collocata nel 1957 accanto alla targa marmorea identificativa. Il tutto nel segno di una continuità educativa e didattica che, io credo, non difetterà pure nella nuova sede. Il Ricreatorio Fonda Savio - informa l'assessore - esisteva nella zona di Campo Romano dal 1956, assieme a una scuola materna, grazie all'Opera Nazionale Profughi. Dalla sua fondazione ha garantito in quell'area una importante funzione educativa e sociale».

Riguardo alla richiesta, di carattere completamente opposto, rivolta dal presidente di Altipiano Est Albino So-



L'interno del ricreatorio Fonda Savio a Opicina.

ficancare nel ricreatorio agli educatori di lingua italiana anche quelli di lingua slovena, l'assessore sottolinea come dal settembre del 2004 un educatore con conoscenza della lingua slovena sia stato già applicato al Fonda Savio.

Maurizio Lozei